La nuova legge per la tutela del lavoro a domicilio

Un passo avanti per tutte le donne

APPROVANDO unitariamente la nuova legge per la tutela del lavoro a domicilio la Camera dei Deputati ha compiuto un atto di grande rilievo sociale e politico: nei confronti delle donne del nostro Paese e ai fini di un nuovo tipo di sviluppo.

Nei confronti delle donne italiane anzitutto. Perchè dietro quella formula generica di «lavoranti a domicilio» (un milione e trecentomila, un milione e mezzo, di più?) si nasconde in realtà soprattutto un grande esercito di donne lavoratrici, che sinora, pur contribuendo in maniera rilevante all'economia del Paese si sono viste retribuire con paghe spesso miserabili, escludere dal godimento dei diritti previdenziali; condannate ad una condizione di «clandestinità», sottoposte a mille ricatti e pressioni, «flessibili» secondo l'eufemismo degli esperti di fronte a tutte le congiunture.

La legge testè approvata le riguarda, ma non riguarda solo loro. Di fatto nell'estensione abnorme del lavoro a domicilio, nella sua espansione in ogni parte del Paese, dalla Lombardia alla Sicilia, nella sua clandestinità e nel suo trattamento si rispecchia una delle tendenze più tipiche della ristrutturazione capitalistica così come si è realizzata nel paese. Da un lato i processi di concentrazione; dall'altro quelli di polverizzazione e disseminazione dell'attività produttiva; e complessivamente una politica di «ricollocazione» della donna nel lavoro *fuori* delle attività più stabili, più qualificate, più protette: e *dentro* le attività più instabili, più marginali, scarsamente retribuite e protette. Il fatto che tante donne non «scelgano», ma siano costrette a scegliere il lavoro a domicilio nell'illusorio tentativo di conciliare lavoro e famiglia, in carenza di nidi, di scuole materne, di servizi sociali, è un dato che non attenua, ma aggrava il giudizio sull'attuale stato di cose: giacchè illumina altre facce, altri aspetti, altre storture dell'attuale tipo di sviluppo.

Per questo la nuova legge non interessa solo una categoria di lavoratori e di lavoratrici: ma riguarda tutte le donne italiane, il loro modo passato e presente di collocarsi nella produzione; e si inserisce per questa via nella complessa battaglia per l'emancipazione delle donne italiane.

Di qui il suo valore generale, il suo rilievo politico: di qui anche l'augurio e da parte nostra l'impegno più fermo a far sì che il Senato completi al più presto l'iter legislativo di un provvedimento tanto importante.

Nessuno certo e tanto meno noi, che con questo arduo problema sociale ci confrontiamo da decenni, può illudersi che in questo, come in altri analoghi campi, la legge possa avere un valore taumaturgico. E tuttavia essa, per quello che rappresenta di volontà unitaria delle forze politiche; con la sua più netta definizione della figura del lavorante a domicilio; con la sua indicazione di strumenti più democratici che debbono garantire la corretta gestione della legge, crea le migliori condizioni (quello che mancavano nella legge precedente) per il dispiegarsi dell'intervento dei sindacati, delle regioni, dei Comuni: richiede certo lotte ulteriori per combattere la clandestinità, per garantire al lavorante a domicilio giusto salario e diritti previdenziali, ma tutto ciò su un terreno più preciso e più vantaggioso.

Proprio perchè si tratta di questo, non di un punto di arrivo, ma di una tappa su un cammino da compiere nè breve, nè facile, due temi ci sembra meritino una più ampia riflessione.

Il positivo risultato ottenuto alla Camera, e che dovrà ora essere consolidato al Senato e nel Paese, si deve, e su questo non vi possono essere dubbi, anzitutto alla mobilitazione e all'impegno di migliaia e migliaia di donne italiane. Si deve alle innumerevoli delegazioni che nel corso di questi anni hanno bussato alla porta del Parlamento, a quelle che hanno saputo coinvolgere e interessare Comuni, Consigli Regionali, forze politiche diverse; si deve alle vertenze aperte non solo in Regioni come l'Emilia e la Toscana, ma nei paesetti sperduti delle province siciliane e pugliesi: alle ragazze come quelle di S. Caterina o di Partinico che in questo 1973 hanno scoperto che si può e ci si deve unire nella «lega».

Lo sviluppo di questo movimento non è stato, non è, non poteva esser facile: giacchè qui non si parte dall'aggregazione della fabbrica: si parte dall'isolamento della propria casa, si lotta con un padrone troppo spesso lontano e sconosciuto: e vi sono da superare in sè stesse e negli altri le idee secondo cui quel lavoro, quel guadagno sono «cose da donne», e quindi marginali e sussidiarie. Che tante lavoratrici questo isolamento e quelle idee abbiano saputo combatterle, per unirsi e per manifestare è fatto di grande significato: un nuovo «segno» che indica quanto sia larga e diffusa tra le donne italiane la ricerca di una nuova posizione nel lavoro e nella società, e come da ciò nasca la spinta ad una rinnovata partecipazione democratica. Spetta a tutte le forze democratiche cogliere appieno il valore generale di un tale processo: per raccoglierlo e svilupparlo in quanto aspetto della crescita democratica del Paese: e per fornirgli in misura ben diversa dal passato la risposta non solo di una legge, ma di una politica che si confronti, su tutti i terreni, con questo nuovo che matura tra le donne italiane.

Una seconda considerazione è da fare. Sulle spalle delle lavoranti a domicilio si sono costruite anche grosse fortune. Ma sulle loro spalle si sono anche in larga misura scaricate le mille difficoltà, i mille disagi di una piccola impresa artigiana povera di capitali, vessata dal fisco, lasciata troppo spesso sola a fronteggiare i gravi problemi del mercato, del credito, delle materie prime. Di fatto la politica dei governi italiani da un lato non ha offerto alla piccola impresa alcun reale sostegno: dall'altro le ha tacitamente indicato la valvola di scarico del sottosalario e dell'evasione dei contributi previdenziali. Quello che abbiamo di fronte non è dunque un fatto solo: è un meccanismo i cui pesi sono sopportati in diversa misura da lavoranti a domicilio e artigiani: e i cui vantaggi si riversano direttamente o indirettamente nelle mani dei grandi monopoli.

Ecco perchè a nostro avviso mentre da un lato va chiusa la valvola del sottosalario, dell'inadempienza previdenziale: dall'altro va inaugurata una politica che sul terreno degli ordinamenti giuridici, su quello creditizio, su quello fiscale assicuri alla piccola impresa artigiana un nuovo e reale sostegno. E' l'esigenza che già abbiamo sottolineato alla Camera esprimendo il nostro voto a favore della legge di tutela del lavoro a domicilio; e respingendo le sollecitazioni da più parti venute nella direzione del «quieta non movere». L'attuale rapporto fra lavoranti a domicilio e artigiani non è difatti un equilibrio e tanto meno un'alleanza: è la collaborazione carica di conflitto fra due forze sinora mortificate da uno sviluppo distorto e da una politica errata. Ciò che noi vogliamo, quello che ci sembra serva allo sviluppo del Paese è altro: è la collaborazione di due grandi forze sociali nella lotta per un nuovo tipo di sviluppo: in cui la lavoratrice non sia più defraudata nei suoi diritti elementari, e in cui l'artigiano non sia più defraudato del suo diritto all'appoggio e al sostegno dello Stato.

Adriana Seroni

L'intervento del compagno Ingrao al convegno di Firenze sulla finanza regionale

Regioni: iniziative di massa per un rilancio autonomista

Critiche alla linea antiregionalista del governo che aggrava la crisi degli istituti autonomistici ed elude il problema della riforma dello Stato

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 13

Le gravi contraddizioni della politica governativa, il crescente e pericoloso divario tra enunciazioni programmatiche e atti concreti sono stati al centro del dibattito sullo «stato attuale e linee di riforma della finanza regionale», in corso di svolgimento al Palazzo dei congressi.

I rappresentanti delle regioni del Nord, del Centro e del Sud, di diverso orientamento politico (da Simonelli e Oberto, del Piemonte, a Orcalli presidente della regione veneta, a Martorelli vicepresidente del consiglio regionale della Calabria, a Boazzelli, presidente dell'ANCI, a numerosi altri) sono stati infatti concordi nel sottolineare la gravità della situazione e la risposta che ad essa, alla crescente domanda di una svolta, viene data dal governo, evasivo e sfuggente anche in questo convegno. Ma quale è la linea che l'atteggiamento governativo rivela? Vi è solo un «ritardo» tra enunciazioni e atti politici, un «vuoto», o vi è qualcosa di più grave?

A questi interrogativi il compagno on. Ingrao, intervenuto nel dibattito per portare il contributo critico, di giudizi e di proposte, del gruppo parlamentare comunista, ha risposto sottolineando come gli atti del governo esprimono sostanzialmente una linea antiregionalista.

L'atto più grave è rappresentato dal bilancio dello Stato, che non è solo una eredità immodificabile del passato. Gli altri gravi episodi sono costituiti dal decreto sulle centrali elettriche, dal tipo di controllo che viene esercitato sugli atti e sulle leggi regionali, dall'atteggiamento governativo sulla legge per i fitti rustici, che vede la completa esclusione delle Regioni, dalla stessa linea di intervento per il Mezzogiorno, le cui leve fondamentali sarebbero i «commissari ai piani».

Ci troviamo, insomma — ha detto Ingrao — di fronte al rilancio di un centralismo, che non è morto con la caduta del governo Andreotti. Questo centralismo non è nemmeno «razionalizzazione» centralistica, nè efficienza — ha detto replicando ad Armani, del PRI — perchè aggiunge e sovrappone nuovi organismi tecnocratici all'estensione dei vecchi apparati ministeriali e burocratici e al permanere di ordinamenti autonomistici svuotati e resi subalterni. La conseguenza è l'aggravarsi della confusione e dell'elefantiasi degli apparati statali. Nè razionalizzazione nè efficienza dunque.

Al contrario, siamo di fronte a due contraddizioni palesi: da un lato si parla della necessità di dare una risposta nuova ai consumi sociali, dall'altro si colpisce la leva più naturale per influire su di essi; da un lato si proclama la necessità della riduzione delle spese correnti, dall'altro si moltiplicano le strutture burocratiche

L'errore è di fondo; è un errore di «economicismo» che elude il grosso e fondamentale problema della riforma dello Stato, con un conseguente aggravamento della crisi degli istituti autonomistici.

Che tipo di risposta — si è chiesto Ingrao — danno, a questo punto, le forze autonomistiche? La risposta è mancata o si è rivelata inadeguata rispetto alla gravità della situazione. Vi è stata una debolezza e una discontinuità nel coordinamento delle varie iniziative. Occorre intervenire invece con un confronto reale delle forze autonomiste sulle linee e sulle scadenze di lotta, nel paese e nel Parlamento, per costruire un'unità reale anche sulle motivazioni delle richieste. Richieste che, per quanto riguarda il bilancio dello Stato, non debbono costituire una somma di rivendicazioni *quantitative* con il risultato magari di raccattare qualche briciola in più, ma debbono investire il *carattere stesso* del bilancio. Il discorso autonomista deve essere legato a iniziative politiche capaci di portare avanti tutta la linea dei programmi regionali di sviluppo e la grande tematica dei consumi sociali: non dilatazione — dunque — di qualsiasi spesa pubblica, ma qualificazione e selezione della spesa e dell'entrata

Ingrao ha posto quindi con vigore la necessità di trasferire il dibattito in tutta la rete degli enti locali, attraverso la concretezza del dialogo, organizzando le iniziative di lotta, di partecipazione delle masse, cercando il sostegno popolare. Altrimenti, le Regioni e le autonomie locali non avranno forza contrattuale e si correranno i rischi di intese di carattere verticistico, con la conseguenza di accentuare il distacco tra i cittadini e le istituzioni; distacco che lascia spazio a spinte primitive o corporative, al logoramento del tessuto democratico, al gioco delle forze reazionarie di centrodestra.

Ingrao ha fatto presente che le forze della destra fascista lavorano a utilizzare lo scarto grave esistente fra i bisogni e la risposta delle istituzioni democratiche, e a questo scopo non si limitano più solo a giocare la carta della provocazione squadrista e del municipalismo, ma tentano di darsi «programmi sociali» per acquisire una base di massa prima di tutto nel Mezzogiorno. Bisogna evitare il rischio grave di una divaricazione tra nord e sud e perciò nessuna regione può illudersi di combattere da sola la battaglia autonomistica.

Marcello Lazzerini

Notizie infondate di qualche giornale sulla salute di Berlinguer

In relazione alla notizia pubblicata da qualche giornale sulle condizioni di salute del compagno Enrico Berlinguer si precisa che esse sono del tutto normali. Durante il recente soggiorno in Bulgaria del segretario del Partito l'auto sulla quale egli si trovava ha avuto un incidente a seguito del quale il compagno Berlinguer ha riportato soltanto leggere contusioni, senza alcuna conseguenza. Il giorno successivo Berlinguer è rientrato in Italia e ha ripreso la sua normale attività.

Dichiarazione del compagno Flamigni

Un primo risultato della protesta degli agenti

La concessione dell'assegno perequativo alle forze di PS - E' urgente il riconoscimento delle libertà sindacali

I fermenti e le manifestazioni sindacali delle guardie di P.S. a Roma, Milano e Torino, hanno riproposto all'attenzione del Paese i problemi del trattamento economico, della dignità, delle condizioni di lavoro e dei diritti di libertà sindacale per i lavoratori della P.S. A questo proposito, il compagno Sergio Flamigni, vice presidente della Commissione interni della Camera e primo firmatario della proposta di legge del PCI sui diritti del personale della pubblica sicurezza, ci ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«Le manifestazioni si sono svolte in maniera composta e civile, e gli organi di stampa, in generale, ne hanno dato notizia, mostrando comprensione e simpatia. Solo il giornale del MSI-Destra nazionale ha scritto: "I modi di questa agitazione sono, ovviamente, da condannarsi con estrema energia, per la loro inequivocabile matrice marxista". Questo linguaggio provocatorio è proprio anche di alcuni alti ufficiali militari e alti funzionari ministeriali i quali vorrebbero la denuncia al tribunale militare e invocano drastici provvedimenti in base a norme vecchie, anticostituzionali, ereditate dai vecchi regolamenti fascisti.

«E' chiaro che tale atteggiamento, se dovesse prevalere, chiamerebbe in causa la solidarietà degli altri lavoratori e del movimento sindacale unitario, l'interessamento del Parlamento e la solidarietà di tutte le forze politiche antifasciste.

«Ferma e chiara è già stata la posizione assunta dai dirigenti sindacali di Milano e della Federazione CGIL-CISL-UIL degli statali di Roma. L'eventuale ricorso al tribunale militare o, comunque, la rappresaglia repressiva, non farebbero altro che esasperare la situazione, perché la gran massa delle guardie, appuntati, sottufficiali di PS, sente di dovere solidarietà a quel gruppo di giovani coraggiosi che hanno manifestato anche per tutti gli altri e per le loro famiglie.

«Le agitazioni degli agenti hanno ottenuto un primo risultato: hanno costretto il governo a rompere gli indugi e a presentare il disegno di legge che estende, accogliendo la proposta del nostro partito, la concessione dell'assegno perequativo anche al personale dei corpi di polizia e delle forze armate.

«Resta da conquistare il pagamento degli straordinari, il diritto alla libertà sindacale, il riordinamento delle forze di polizia, condizioni indispensabili per una disciplina più consapevole ed una maggiore efficienza nella lotta contro il crimine nel rispetto della legalità democratica, e per la difesa dei diritti costituzionali dei cittadini».

Preoccupazioni per i tentativi di intimidazione contro gli agenti che hanno protestato, sono state espresse anche dalle Federstatali CGIL, CISL, UIL che hanno manifestato in un comunicato «la loro attiva solidarietà» ai dipendenti della PS.

I tre sindacati «esprimono inoltre il convincimento che siano maturi i tempi per il riconoscimento del diritto agli agenti di PS a organizzarsi sindacalmente così come avviene in molti paesi stranieri ed in particolare in tutti quelli del Mercato Comune Europeo, e dichiarano la loro piena disponibilità ad un rapporto che ne agevoli la realizzazione.

I 70 anni del compagno Spezzano

Il compagno Francesco Spezzano compie oggi 70 anni. Nato ad Acri (Cosenza) il 14 ottobre 1903, aderì nel primo dopoguerra alla gioventù socialista nelle cui file partecipò alla resistenza degli operai e dei contadini calabresi alla montante violenza fascista. Nel 1921 fu arrestato sotto l'imputazione di oltraggio alla persona del re. Laureato in legge rifiutò sempre, nonostante le ricorrenti pressioni e minacce, l'adesione al fascismo. Entrò nel PCI nel 1943 diventandone uno dei più autorevoli e popolari esponenti del Cosentino.

Dopo la liberazione ricoprì numerose cariche locali e nazionali. Fu per due anni commissario straordinario della Federazione dei Consorzi agrari. Diresse la società tipografica della CGIL a Roma. Fu consigliere delegato della Alleanza nazionale delle cooperative agricole. Sindaco di Acri dal 1952 al 1958, divenne dirigente della Lega dei Comuni democratici e direttore del suo organo di stampa.

Svolse una lunga attività parlamentare, essendo stato eletto senatore nel 1948 nella lista del Fronte democratico popolare e riconfermato nelle elezioni del 1953, del 1958 e 1963 per il collegio di Crotone. Vasta e intensa fu la sua partecipazione all'azione parlamentare del PCI, dedicandosi in particolare ai problemi dell'agricoltura, del Mezzogiorno e delle autonomie locali.

Nell'occasione, il presidente del Partito, compagno Longo gli ha inviato il seguente telegramma: «Ti esprimo le più cordiali felicitazioni in occasione del tuo 70° compleanno. Il partito ti rinnova il suo affettuoso apprezzamento per i molti anni che hai dedicato alla sua lotta fra le popolazioni meridionali, in parlamento, alla guida di importanti organizzazioni democratiche. Ti esprimo l'augurio di lunghi anni di vita e di proficuo apporto alla causa della democrazia, del socialismo, del riscatto del Sud. Luigi Longo».

I senatori comunisti sono impegnati ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute del mattino e del pomeriggio di martedì 16 c.m..

Per l'inaugurazione del monumento a don Minzoni

Il presidente Leone in visita ad Argenta

Oggi il capo dello Stato assisterà a Carpi all'apertura del museo al deportato, durante la quale parlerà il compagno Terracini

FERRARA, 13

Il presidente Leone ha iniziato la sua visita in Emilia — oggi nel Ferrarese e domani nel Modenese — lungo un itinerario segnato da un preciso impegno antifascista. Prima tappa del viaggio è stata Argenta, il comune della Bassa al confine tra le province di Ferrara e Bologna dove 50 anni fa venne assassinato dalle squadracce fasciste di Balbo, don Giovanni Minzoni.

Leone è arrivato ad Argenta alle 16 e 10 dove è stato accolto da una grande folla e dal saluto del sindaco compagno Dalle Vacche. Quindi ha avuto luogo la cerimonia inaugurale del monumento dedicato a Don Minzoni. L'incontro del presidente della Repubblica con la gente del piccolo comune il cui gonfalone è stato decorato proprio ieri dalla medaglia d'oro al valor civile, è stato particolarmente caloroso.

Leone si è quindi recato a Ferrara dove, nel tardo pomeriggio, è stato ricevuto dalle autorità cittadine. Dopo aver deposto una corona alla torre della Vittoria, si è incontrato con il sindaco compagno Costa, con i consiglieri comunali, e con altri rappresentanti dell'amministrazione democratica.

Il presidente ha poi compiuto una visita alla mostra di De Pisis allestita in questi giorni nelle sale del Palazzo dei Diamanti. E' seguito un incontro con il presidente dell'amministrazione provinciale Domenicali.

Domattina, dopo la deposizione di una corona al muretto del Castello Estense, dove i fascisti di Salò compirono il primo eccidio assassinando un gruppo di antifascisti. Leone inaugurerà a Carpi il monumento-museo al deportato politico

Il discorso ufficiale sarà tenuto dal compagno sen. Umberto Terracini.

Bilancio positivo dell'iniziativa dei sindacati e del CNU

Negli atenei pieno successo della «settimana di lotta»

Un bilancio complessivo della «Settimana di lotta» indetta nelle università dalla Federazione CGIL, CISL, UIL, dai sindacati confederali di categoria e dal Comitato nazionale universitario (CNU) verrà fatto domani a Roma in una riunione nazionale: le organizzazioni interessate decideranno in quest'occasione le ulteriori forme di lotta con le quali svilupperanno l'agitazione contro «i provvedimenti urgenti».

Intanto il quadro del pieno successo della Settimana si va completando: numerosissime assemblee aperte si sono svolte nelle sedi universitarie. Fra di esse quella di Milano (alla Statale con la partecipazione, per la Federazione sindacale, di Macario), di Pisa, Ancona, Torino, Palermo, Messina, Urbino, Bologna, Venezia, Padova, Trieste, Napoli, Siena, Genova, Bari, Pescara e Firenze.

In particolare, a Firenze si sono svolte numerose riunioni nelle varie facoltà con una elevata partecipazione

Significativo il confronto sui problemi dell'università avutosi nel corso dell'assemblea regionale costitutiva della Federazione sindacale unitaria.

In questa sede è stato approvato per acclamazione un documento in cui ci si pronuncia per il rilancio di una lotta per la riforma dell'università che veda il movimento operaio impegnato in prima persona.

Il momento più importante di sintesi e di verifica si è comunque avuto nell'ultima assemblea generale che ha visto la partecipazione di rappresentanti delle forze politiche democratiche (per il PCI ha parlato il compagno Marino Raicich e per il PSI Tristano Codignola), della Provincia, della Regione, dei sindacati di categoria. In essa la compagna Mila Pieralli (assessore alla P. I. della provincia di Firenze) ha rilevato, fra l'altro, l'assenza dell'ente locale dal decreto governativo, nonostante non fosse mancata, anche in Toscana, una chiara indicazione sullo stretto nesso esistente fra il ruolo dell'ente locale e della regione e la gestione democratica dell'università».

SETTIMANA POLITICA

Echi all'articolo di Berlinguer

La pubblicazione dell'ultima parte dell'articolo del compagno Enrico Berlinguer su *Rinascita* («Alleanze sociali e schieramenti politici»), dedicato a una riflessione sui fatti cileni, ha già suscitato molti echi e una prima serie di commenti politici e giornalistici. Nel complesso, anche in essi è possibile cogliere il segno di un interesse nuovo nei confronti del PCI e del suo sforzo di tracciare per l'Italia una via originale di rinnovamento democratico e socialista. E' evidente, tuttavia, che il dibattito apertosi in questa occasione sulla prospettiva — dibattito che passa all'interno delle diverse forze politiche, come si può osservare fin da ora — è destinato ad estendersi e ad approfondirsi. Esso è alimentato, tra l'altro, proprio dalla sempre più larga convinzione che nessuno di coloro che criticano la linea di «alternativa democratica» del PCI è stato ed è in grado di indicare, come ha sottolineato Berlinguer, «*un'altra prospettiva valida, capace di far uscire l'Italia dalla crisi in cui è stata gettata dalla politica di divisione delle forze democratiche e popolari*».

Nei primi commenti agli articoli del segretario generale del PCI non è ora sempre facile discernere tra le reazioni immediate, dettate talvolta da esigenze meramente propagandistiche, e le riflessioni che sono frutto di maggiore impegno. E' chiaro che nel novero delle prime reazioni non può essere compresa una nota diffusa dall'onorevole Galloni, della Direzione della DC. L'esponente della sinistra di Base si sofferma sulle affermazioni di Berlinguer relative alla necessità di una collaborazione e una intesa «*delle forze popolari di ispirazione comunista e socialista con le forze popolari di ispirazione cattolica, oltre che con formazioni di altro orientamento democratico*» (un governo espressione di un arco di forze di sinistra pari al 51 %, pur costituendo tale situazione un grosso passo avanti sul piano dei rapporti di forza, non sarebbe garantito nella sua sopravvivenza e nella sua opera). Lo onorevole Galloni mostra di accorgersi solo ora di questa acquisizione dell'elaborazione politica del PCI: ritiene questa una «*rettifica*» dell'impostazione dell'ultima campagna elettorale politica, dimenticando evidentemente che il XIII Congresso comunista si svolse, proprio all'inizio della campagna elettorale, all'insegna della parola d'ordine della «svolta democratica». Comunque, meglio accorgersene tardi che mai. L'esponente dc. è convinto che la linea comunista illustrata nell'articolo di Berlinguer sia un fatto positivo, «*come elemento di garanzia del tessuto democratico e costituzionale del Paese*». La sua visione resta però ancorata alla formula di centro-sinistra, che egli ritiene capace di operare una saldatura «*fra i ceti medi e i ceti operai*». Ammette tuttavia che la vita dell'attuale governo «*è condizionata dai risultati della sua azione nel campo economico-sociale o dall'indebolimento delle tendenze all'involuzione sempre latenti nei partiti di centro-sinistra*».

Di tipo scopertamente propagandistico sono invece i commenti del vicesegretario del PLI, on. Biondi («*La frontiera a sinistra sta cadendo... Berlinguer è convinto che sia arrivato il suo momento...*»), e del segretario del PSDI, Orlandi, il quale usa espressioni del vecchio armamentario anticomunista per ribadire il rifiuto di quella che egli chiama la «*strategia delle alleanze*» del PCI Ma avverte anche lui la debolezza della propria posizione, nel momento in cui cerca di mettere in guardia contro un preteso «*apparente rinunciatarismo*» comunista. Ma di quale «rinunciatarismo» parla? Perché non dice, piuttosto, se il programma del PCI è adeguato o no alla attuale situazione italiana? Perché non elenca le rinunce di cui sono punteggiati i 27 anni di esperienze governative del PSDI? La molteplicità delle reazioni provenienti dal campo socialdemocratico è comunque singolare. Alle stereotipate affermazioni di Orlandi fa riscontro un'abbastanza stupefacente dichiarazione dell'on. Averardi, dalla quale risulterebbe che il disegno politico del PSDI presuppone «*un rovesciamento di alleanze e la conquista del 51 per cento a sinistra della DC*» (questo però — come dice l'esponente socialdemocratico — vale solo «*alla lunga*», mentre nell'immediato il PSDI dovrebbe continuare a svolgere una funzione di amico fedele delle forze più conservatrici dc. ...). Il vicesegretario socialdemocratico, Pietro Longo, ritiene «*estremamente pericolose*» le indicazioni di Berlinguer; per questo mette in guardia il PSI dalla minaccia di un'«*alleanza organica stipulata tra la DC e il PCI*». E' ciò che (con molto poca attenzione) anche la *Gazzetta del Mezzogiorno* chiama una prospettiva di «*repubblica conciliare*».

Chi voglia discutere seriamente con i comunisti — o anche solo chi voglia riflettere *sui* comunisti — non può riferirsi a queste etichette false, e per di più invecchiate. Il rapporto che dovrebbe stabilirsi tra le grandi componenti popolari della realtà italiana — quella cattolica, quella socialista e quella comunista — è chiaramente indicato. Chi parla di «conciliarismo» cerca soltanto, in buona fede o no, di cambiare le carte in tavola.

Certi organi di destra hanno capito dove sta il reale «pericolo» della linea comunista. Il *Giornale d'Italia*, a proposito dell'articolo di Berlinguer, parla di ritorno allo spirito «*ciellenista*»; è colpito dalla possibilità di una unità antifascista in una situazione nuova. E non a caso si richiama all'esperienza del 18 aprile del 1948 e alla prospettiva di una spaccatura in due del Paese.

c. f.

la prima enciclopedia della vita con una straordinaria documentazione iconografica

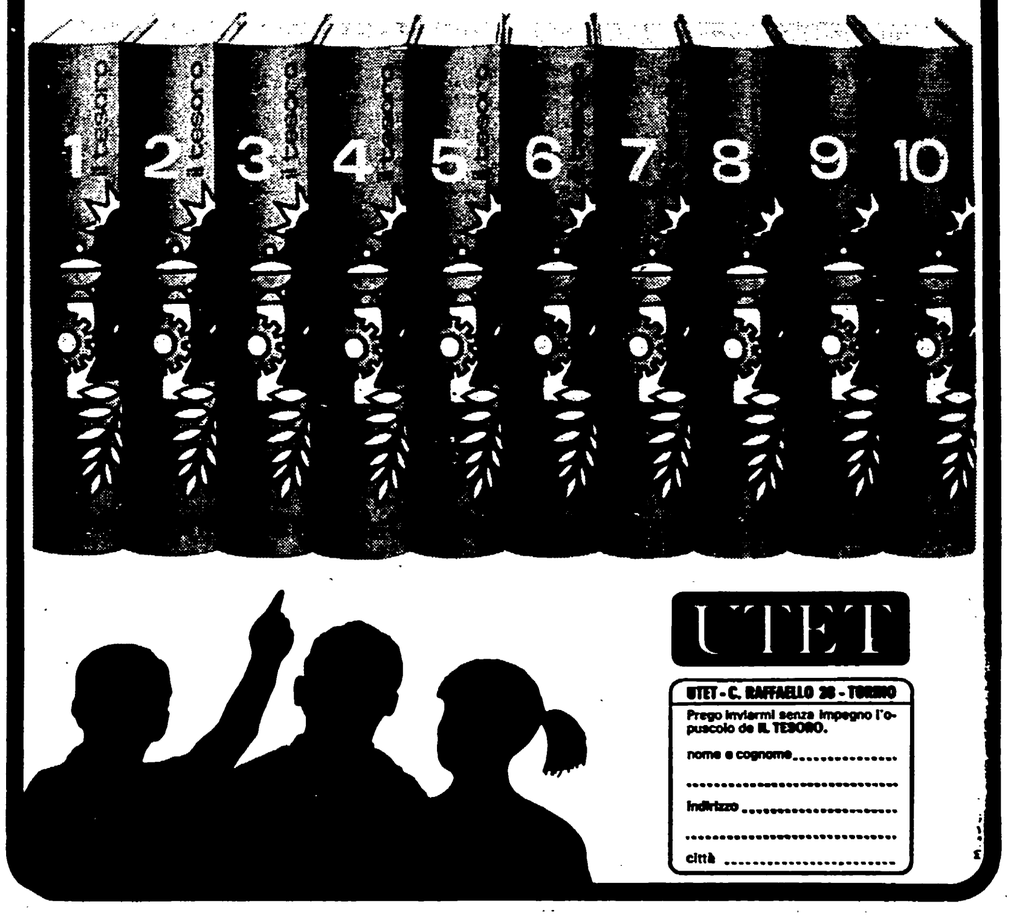
il tesoro

enciclopedia per ragazzi

Un regalo favoloso per i vostri figli: li aiuterà negli studi, li divertirà nelle ore libere

9 volumi
1 volume di Indici con Atlantino storico-geografico
7.000 pagine
12.000 illustrazioni in nero e a colori
disegni e fotografie rare

A chi prenota i primi volumi pubblicati, eccezionali facilitazioni di pagamento rateale



UTET

UTET - C. RAFFAELLO 28 - TORINO
Prego inviarmi senza impegno l'opuscolo de IL TESORO.
nome e cognome.....
.....
indirizzo.....
.....
città .....